

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Come attrarre le imprese

# DUE VISIONI DA BILANCIARE

di **Franco Mosconi**

**P**erché uno degli autentici campioni del capitalismo renano, operante nella chimica, avrebbe dovuto investire pochi anni or sono a Bologna? «Per due motivi: l'eccellenza che qui si riscontra nelle produzioni e i proficui rapporti che si possono instaurare con la pubblica amministrazione», è stata la risposta di Filippo Bertacchini, giovane manager della Basf di Pontecchio Marconi. Il dialogo coglie bene lo spirito che ha animato l'incontro sull'«Emilia-Romagna che collabora», organizzato l'altro ieri dall'Istituto per la competitività (I-Com). Basf è presente in Italia dal 1946 e a Bologna dal 2009, quando acquisì a Pontecchio la Ciba. Bologna non ha un distretto industriale, inteso in senso classico, specializzato nella chimica; tuttavia — seguendo sempre le parole del dirigente Basf — «ci sono sul territorio tante Pmi che possono aiutarci fornendo prodotti meccanici, elettrici, e così via. Certo, noi chiediamo loro certificazioni di qualità elevate che, una volta conseguite, aprono loro possibilità con tutto il nostro Gruppo, anche in Germania». Ecco quindi materializzarsi un'altra filiera emiliano-romagnola, accanto a quelle più conosciute: molte di esse sono guidate da imprese di dimensione media e, non di rado, medio-grande, nate e cresciute sul nostro territorio, mentre altre hanno come perno un'azienda straniera che ha deciso di insediarsi qui grazie al flusso di investimenti diretti esteri (Ide). Si tratta — per gli Ide a livello europeo e mondiale — di un flusso gigantesco, che oggi più di ieri assume un'importanza strategica dato il rallentamento subito dal commercio internazionale. Non c'è solo l'export: sull'attrattiva dei territori si gioca una delle partite più importanti della nuova politica industriale. È un segno di tempi che, proprio nel convegno dell'altro ieri, intorno a questo tema si sia registrata a livello istituzionale una significativa condivisione degli obiettivi di fondo, pur nella diversità degli strumenti principali da utilizzare. Ha ragione Anna Maria Bernini quando afferma che la «politica industriale non deve essere autoritativa» (o dirigistica che dir si voglia) «perché il mercato deve essere uguale per tutti». E hanno ragione Stefano Bonaccini e Virginio Merola a rivendicare ciò che l'Emilia-Romagna e Bologna hanno saputo fare per incoraggiare l'avvio di nuovi investimenti produttivi, in primis da parte di grandi multinazionali. Ricercare il giusto bilanciamento tra queste due visioni è il compito nobile della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

